

Conto corrente con la posta

Il Progresso

Giornale politico "Italia e Casa Savoia"

ABBONAMENTO ANNUO

in Montalcino e fuori L. 10.00
Un numero separato cent. 20
Id. arretrato » 25

Per inserzioni in quarta pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si restituiscono.

« L'umanità progredisce per via dell'amore: si arresta, vacilla e retrocede quando l'odio la guida ».

ESCE LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE

Gavinana e Montalcino

Domenica scorsa in Palazzo Vecchio a Firenze si iniziò il ciclo delle onoranze per il IV Centenario di Francesco Ferrucci, l'eroe di Gavinana, con una magnifica orazione dell'on. Lando Ferretti seguita dal folto uditorio convenuto con la più viva attenzione, con entusiasmo pieno di commossa fede.

Rievocando la figura del Ferretti e il suo sublime sacrificio, io ascolto la voce della storia, la quale ci dice che la insanguinata, di catene avvinta, libertà delle città toscane e quella d'Italia spirava nel secolo XVI con Ferrucci a Gavinana e con la Repubblica di Siena a Montalcino. Fu anzi Montalcino la « ribelle eroica », la città « fiera ed animosa » che ai tiranni, agli oppressori della libertà d'Italia, chiuse « l'ultime porte ».

L'ultime e poi silenzio — scrive il poeta Giovanni Marradi — una quiete di tre secoli oscura

*che su tutta la serva Italia estinta
come una coltre funereal si stese!*

La storia ci dice inoltre che nel secolo succitato Fiorentini e Senesi combatterono eroicamente con disperata costanza, confortati dalla fiamma viva di un ideale, e cioè per difendere insieme alle loro Repubbliche le supreme ragioni dell'indipendenza e della dignità dell'Italia intera, i cui Stati uno per uno erano stati assoggettati allo straniero o stavano per esserlo.

Le onoranze Ferrucciane, dunque, e la rievocazione di un periodo storico così interessante hanno un alto significato; e Montalcino che fu — ripeto — l'ultima e forte rocca della Repubblica di Siena contro la tirannide medicea dall'aprile 1555 al 31 luglio 1559 si associa con tutta la sua anima al commovente ricordo.

ADOLFO TEMPERINI

La nostra Bandiera

« Vi sono simboli nei quali l'uomo vede o crede di vedere una chiara parvenza di ciò che altrimenti sarebbe inaccessibile, e ne rimane non pure attratto, ma soggiogato e vinto, onde il simbolismo può dirsi, senza abuso di metafora, il fratello carnale del miticismo. »

(Marchesini)

Di questi simboli la bandiera è indubitamente l'esempio più perspicuo. Sia il vessillo del serico lembo lussuoso, o lo stendardo di traliccio improvvisato nella concitazione delle moltitudini volenti; sia il drappo consacrato all'idea della Patria, essa è sempre l'« idealizzazione » della materia e non la « materializzazione » dell'idea; perocchè parla per il passato del patrimonio delle memorie, per il presente come monito dei doveri, per l'avvenire della fede e delle speranze mallevadrici delle opere.

In due passi danteschi si vuole rison-

trare l'auspicio del tricolore d'Italia:

« Tre donne in giro da la destra rota
venian danzando: l'una tanto rossa
ch' a pena fora dentro a foco nota;
l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza pareva neve testè mossa;
e or parean da la bianca tratte,
or dalla rossa; e dal canto di questa
l'altre toglievan l'andare e tarde e ratte ».

« Sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva ».

Le tre donne, che danzando in cerchio procedono alla destra del carro trionfale, rappresentano nel caso nostro l'amore simboleggiato nella donna rossa più della fiamma; la speranza nella donna verde come lo smeraldo; la fede nella donna candida più che neve; le quali, guidate dalla fede che genera nell'uomo l'amore (l'ardore) e la speranza, e dall'amore (l'ardore) che genera la fede e la speranza, tutte e tre regolano la loro danza sul canto dell'amore e dell'ardore che muove le altre due sorelle.

Infatti i nostri bravi soldati Italiani, che sulle vette aspre del Trentino, o nei campi di battaglia di epoche passate, combatterono e trionfarono di una splendida vittoria chi spinse se non l'ardore, una fede e una speranza di debellare, di distruggere il barbaro nemico ed uscire dall'accampamento se non in trionfo?..

Non indica il rosso espressione di grandezza, di potenza, di coraggio, della forza e della vita? E i nostri fieri soldati non furono grandi, coraggiosi e forti soffrendo e morendo per rendere a noi una Italia libera e forte, grande e potente?.. Non indica il bianco la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi (come dice il Carducci parlando del tricolore d'Italia)?.. Ancora sull'apostrofe Carducciana alla bandiera d'Italia il verde è la perpetua rifioritura della speranza e frutto di bene.

La speranza è verde perchè ancora allude ai campi verdeggianti in primavera, che fanno sperare copiosa la raccolta.

E chi, parlando dei nostri soldati strappati alla vita da piombo nemico simile alle belle bionde spighe di grano o all'erba verde dei prati troncata da falce agricoltrice, non è certo di vedere rifiorire subito la speranza di nuova vegetazione di vite giovanili pronte agli assalti di difesa per questo suolo italico sacro e benedetto? « Cantate ed esultate - Cantate ed esultate ». Motto che simboleggia la gloriosa conquista per le vittorie

avvenire per le quali s'intona il peana e si esulta di allegrezza.

E questa nostra bandiera italiana quanto più lacera è, tanto più è bella. Mai il nemico ha potuto strapparla di mano, mai ha potuto contaminarla. « Minerva dux, victoria comes - Per guida Minerva, per compagna la vittoria ».

W. l'Italia! W. l'Esercito!

Ma ancora con la nostra bella bandiera italiana Casa Savoia ha voluto unire con anello nuziale la bandiera belga.

Questa Nazione, benchè più piccola assai della nostra Italia, nella guerra Europea, ha mostrato tutto il suo splendore, tutta la sua forza, tutta la sua gloria. I suoi tre colori, nero, giallo rosso dei quali è costituita, indicano e manifestano appunto col nero la sua costanza, la sua fermezza e la sua fierezza, col giallo la sua forza, la sua gloria, il suo splendore col rosso tutto il martirio sofferto.

Ma bisogna risalire ancora ai tempi dell'antica Grecia e dell'antica Roma, che il color giallo era il colore delle feste e delle nozze. Infatti gli antichi ritenevano questo colore di buon augurio, attribuendogli il significato di speranza certa di godimento.

W. l'Italia! W. il Belgio!

SAC. UGO MASTRIPIERI

L'abbandono delle campagne per i centri urbani

Sotto il titolo *Premesse e contributo allo studio dell'esodo rurale* il pubblicista Giuseppe De Michelis sostiene nell'ultimo fascicolo della « Nuova Antologia » che sia venuto il momento di assoggettare a severa revisione critica molte teorie e concetti di comune dominio i quali non hanno una base solida di verificazioni positive, e spesso non ne hanno veruna, ma nondimeno vivono e prosperano, proliferano e si rinnovano perchè mettono le loro radici nei sentimenti, nelle inclinazioni, nelle passioni collettive.

In quest'ordine di leggi e di fatti economico sociali, da sottoporsi ad un paziente riesame critico, prende posto lo studio dell'esodo rurale nei rispetti internazionali. Vi è un solo paese — nota il De Michelis — dove di esodo rurale si parla quanto occorre, ma dove invece la illuminata politica sociale del Governo predispone le condizioni essenziali che dovranno impedire quanto è anormale e nocivo nello spostarsi delle correnti demografiche dalle campagne verso le città; e questo paese, come vedremo, è l'Italia. Altrove, invece, mentre l'opera manifesta deficienze fondamentali, il gran parlare e scrivere che si è fatto del fenomeno è stato, in genere, fuori del campo positivo e sperimentale. Un libro del Vandervelde, uscito nei primi anni del secolo, merita anche oggi curiosità non solo come eco delle infinite logomachie

di quel tempo intorno al disertamento dei campi, ma anche per il cenno storico che contiene di controversie e di profezie più remote, su su, fino ai fisiocriti col Quesnay, fino ai filosofi riformatori col Rousseau. Di quest'ultimo vi è ricordata una sentenza assai nota: « les villes sont le gouffre de l'espèce humaine », che molti anni dopo doveva diventare quasi il motto della propaganda anturbanistica e il ritornello di svariati congressi. Con che si dimostrava di non aver letto o di non aver pienamente compreso il passo dove sta quella sentenza e dove il gran Ginevrino, maledicendo all'orrore dei formicai umani ed auspicando un'umanità ruralizzata, affermava, con una di quelle intuizioni anticipatrici che non gli erano rare, la ineluttabilità di una certa forma di esodo rurale, quella che con flusso periodico rinnova le stirpi cittadine destinate a perire e a degenerare.

Se limitiamo — soggiunge il De Michelis — il nostro esame, sia pure molto sommario, agli ultimi anni, dovremo riconoscere che l'agricoltura, considerata nella sua totalità mondiale, non ha troppo sofferto dal più intenso inurbamento prodottosi in molti paesi dopo la guerra. Le statistiche demografiche non ci mettono in grado di stabilire con precisione il movimento della popolazione rurale in periodi successivi. Tuttavia i dati che si hanno permettono un raffronto abbastanza sicuro, per un gran numero di paesi, tra il periodo anteriore e quello posteriore della guerra. L'intervallo che corre tra i due tempi costituisce una scelta tipica, nei rispetti del nostro tema, giacché il distacco dalle campagne nell'ultimo ventennio sembra essere avvenuto con maggiore ampiezza proprio in quell'intervallo, ossia negli anni immediatamente dopo la guerra. Or bene, la popolazione rurale attiva di 21 paesi formanti circa il 40 per cento della popolazione mondiale (il rimanente 50 per cento è assorbito per due terzi da due paesi, Russia e Cina, per i quali il problema non si pone o almeno non si pone negli stessi termini) era prima della guerra di circa 156,17 milioni e si ritrova dopo di essa di 156,56 milioni, cioè di poco cresciuta. Questo dato è tanto più degno di considerazione in quanto i 21 paesi si distribuiscono fra tutti i continenti e comprendono in sé quasi tutti quelli colpiti dall'esodo rurale. Una riprova indiretta ma concludentissima di tale congettura — ed è il punto di gran lunga più importante per il nostro argomento — ci viene fornita dal comportamento delle superfici destinate alle maggiori colture dagli anni avanti la guerra al 1928. Resulta infatti, dai dati raccolti dall'*Annuaire International de statistique agricole 1928-29* dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che la superficie agraria del mondo, esclusa la Russia, per le colture di maggiore importanza è aumentata di poco meno del 10 per cento da prima della guerra al 1928. Il che dovrebbe portare alla conclusione: o che il vuoto fatto dall'esodo rurale nella popolazione addetta all'agricoltura in alcuni paesi sia stato riempito da un più forte accrescimento naturale della stessa popolazione campestre in altri, o che l'eventuale perdita demografica netta sia stata di così lieve conto da non riflettersi sull'attività agricola. L'andamento della produzione agraria nel periodo considerato è la conferma decisiva di quanto affermiamo. Basti, del resto, prendere in esame gli indici elaborati dalla Sezione economica della Società delle Nazioni per affermare con sicurezza che la popolazione agricola del mondo non abbia patito seria diminuzione o che, comunque, tale diminuzione non abbia potuto impedire la ripresa e l'incremento della produzione negli anni a noi più vicini, fatta naturalmente la debita parte al più largo uso di macchine e di concimi e al perfezionamento dei metodi di coltura.

Ne segue che sotto il riguardo internazionale il problema dell'esodo rurale non solo non s'impone, ma non si pone neppure. Si può anzi aggiungere che, col malessere agrario persistente, dovuto allo squilibrio tra redditi agrari e redditi industriali causato a sua volta dalla cresciuta of-

ferta di prodotti del suolo, l'auspicare come taluni fanno un rifluire *sic et simpliciter* alla campagna della popolazione inurbatasi e cioè senza creare, come fa la politica fascista, le condizioni preventive soprattutto economiche perchè la campagna possa trattenere ed attirare a sé larghi nuclei di popolazione, non è davvero il più lieto auspicio per l'agricoltura universalmente considerata.

Il fin qui detto non esclude che l'abbandono delle campagne, come fatto comune a molti paesi, possa e debba formar materia di esame nell'ambito internazionale da parte di enti e di convegni a ciò idonei. Si tratta però di studiare un complesso ben definito di situazioni nazionali che, se hanno fra loro — ed hanno senza dubbio — medesimi aspetti, stante l'azione di varie cause comuni, richiedono tuttavia indagini distinte ed imporranno provvedimenti peculiari a ciascuna di esse. Così, ad esempio, succede in Italia, come già si è detto, dove il Governo ha dato e dà a questo fenomeno tutta l'attenzione e tutte le cure necessarie. Credere che vi possa essere lo specifico unico per tutte le forme d'esodo rurale di tutti i paesi che ne sono colpiti; sostenere che l'abbellimento della vita rurale possa opporre dappertutto e da sé solo un argine efficace, quando si sa che in non pochi paesi, dove miglioramenti considerevoli del soggiorno campestre non hanno per nulla arrestato l'efflusso delle moltitudini villiche verso i centri urbani; credere e sostenere tutto codesto è frutto di una visione assai semplicistica della realtà sociale.

A questo punto il De Michelis nel suo articolo riassume le premesse di principio già fissate dalla Commissione da vario tempo istituita per l'esame della complessa materia dall'Ufficio internazionale del lavoro o dall'Istituto internazionale d'agricoltura.

Quindi conclude sostenendo che l'opera dei poteri pubblici, volta a rialzare i pregi estetici ed etici della vita rurale, è destinata a fallire OVE NON FUGGI SUI CARDINI DI UNA POLITICA ECONOMICA AVVALORATRICE DELLA TERRA. Si tratta di una politica preventiva di largo respiro e d'ampia veduta che tenda a salvare lo squilibrio tra i redditi terrieri e i redditi dell'industria manifatturiera e commerciale: insomma di quella politica di «ruralizzazione» onde ha dato e dà esempio cospicuo l'Italia fascista. Probabilmente nei prossimi anni si vedrà che uno dei capisaldi di questa politica di prevenzione dovrà puntare sull'argomento. La formazione delle città nei tempi remoti non fu che il lento e il progressivo distacco del mestiere dall'attività agricola, con cui era prima confuso, per assurgere ad attività distinta. Il progresso dei venturi decenni consisterà, grazie soprattutto all'incremento della forza elettrica, nel riportare il mestiere alla campagna per ricongiungerlo, con forme mutate e con procedimenti perfezionati, al lavoro propriamente agricolo. In questa opera redentrice dell'artigianato rurale l'Italia si appresta ad essere anche una volta antesignana e maestra.

V A R I E

PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO BOSCHIVO. — Dalla relazione, che il comandante della Milizia Nazionale Forestale ha esposto giorni addietro al Capo del Governo, emerge che l'opera della Milizia nei suoi compiti tecnici e di polizia va esplicandosi in una sempre più vigorosa e vigile tutela del patrimonio boschivo e che ha largamente contribuito alla diminuzione del numero delle superfici abitualmente devastate dagli incendi boschivi.

Il Capo del Governo ha preso atto

col più vivo compiacimento dei dati esposti, dei risultati ottenuti. Ha aggiunto di avere piena fiducia dell'ulteriore e sempre più vasta azione che la Milizia Forestale spiegherà perchè sia ridonata ai nostri monti la loro verde chioma attraverso un'opera incessante di decenni che riuscirà tanto più proficua quanto più si persevererà sulle sicure fasi iniziali.

IL PROBLEMA DEL VINO. — Questo l'argomento del discorso pronunziato a Firenze, nella sede dell'Accademia dei Georgofili, da S. E. Alessandro Martelli. Argomento di interesse soprattutto toscano essendo il vino uno dei prodotti che formano la ricchezza della nostra terra.

Detto che oggi s'impone la necessità di difendere questo prodotto e che il vino non va considerato come un prodotto superfluo e perfino malefico e quindi perseguibile con i più opprimenti gravami fiscali, l'oratore passò a dimostrare come il vino sia un prodotto tutto proprio del clima, del terreno e delle consuetudini italiane.

Il pretendere — aggiunse — che le nostre regioni spiccatamente vinicole rinunzino ad una valorizzazione sicura per volgersi a colture diverse, equivale ad una eresia naturalistica e storica, agricola ed economica.

Convegno — continuò a dire — con l'on. Marescalchi, il quale consiglia di fare, con la bontà dei prodotti, una campagna che esalti i pregi dell'uso sobrio del vino; giacché una cosa è la lotta antialcoolica nella quale siamo tutti d'accordo e altra cosa è la lotta antivinicola. La prima giova al rafforzamento della razza ed è perciò nobile e giusta, ma l'altra conduce soprattutto al depauperamento agricolo del paese nostro ed è perciò dannosa ed ingiusta. D'altra parte l'alcoolismo non si combatte coi divieti né con provvedimenti di polizia, ma con l'educazione del popolo cui l'Italia fascista contribuisce ora efficacemente, mediante l'Opera Nazionale Dopolavoro, che sottrae i giovani all'osteria e li abitua a godimenti intellettuali e spirituali ben superiori a quelli derivanti dall'euforia prodotta dall'alcool.

L'on. Martelli terminò augurandosi che il Governo fascista non mancherà di proteggere questa ricca produzione nazionale con provvedimenti efficaci anche contro l'adulterazione e l'annacquamento.

VERSÌ. — Hanno per titolo *Il mio bimbo*. Sono di Attilio Tambellini.

*Dorme il mio bimbo fra le bianche trine
della morbida culla e del suo viso
raggian d'un Serafin del Paradiso
le grazie soavissime, avvine.*

*Stringesi con le candide manine
un pulcinella al sen; ma, d'improvviso,
schiusi i rosei labbruzzi ad un sorriso,
balbetta il nome delle sorelline.*

*Oh chi sa quali sogni, angelo mio,
ti vagolan d'intorno, circonfusi
d'un nimbo d'or? Chi sa quale vivace*

*schiera di bimbi in fervido brusio
ti sfla innanzi?... A me da' tuoi socchiusi
labbruzzi arride un avvenir di pace.*

IL PENSIERO. — Ci è dolce invecchiare coll'animo onesto come in compagnia di un amico dabbene.

Francesco Ferrucci, uomo dei suoi tempi, ma ligio fino al supremo olocausto al proprio dovere di comandante e di soldato, appare come un anticipatore di quegli Italiani che all'appello della Patria marciarono per conquistare la vittoria a prezzo del proprio sangue e che poi la difesero sulle piazze d'Italia realizzando, attraverso l'epopea fascista, quella unità spirituale che solo territorialmente la guerra contro lo straniero ci aveva dato.

LANDO FERRETTI

Nostre corrispondenze

Da Siena

La Segreteria dell'Unione Industriale Fascista comunica ai giornali che per interessamento di S. E. il Prefetto il tipografo editore sig. Ottorino Turbanti è stato ricevuto da S. M. il Re, al quale ha fatto omaggio di una copia della pregevole pubblicazione "Il Duomo di Siena".

S. M. il Re non solo si è compiaciuto, intrattenendosi per circa mezz'ora con il nostro concittadino, per l'opera offertagli, di cui in particolar modo e da vero conoscitore ha apprezzata la originalità dei caratteri, la ricercatezza della composizione e le bellissime stampe; ma ha preso occasione dal colloquio per rinnovare le espressioni della Sua augusta benevolenza verso la nostra Città, che ha detto di ricordare sempre con piacere nelle sue bellezze artistiche e nelle sue tradizioni.

L'egregio Turbanti è stato ricevuto in udienza privata — accompagnato dal parroco di San Giovannino don Savelli e dal cav. Fanelli — anche dal Sommo Pontefice a cui ha umiliato una copia di detta pubblicazione. Pio XI ha gradito molto l'omaggio filiale dicendo che di Siena serba un incantevole ricordo essendovi stato nella circostanza della Mostra d'Arte antica. Ricordando il capolavoro del Duomo ha affermato che basterebbe quello solo per immortalare un Museo ed una città.

Avendo il parroco don Savelli chiesta una speciale benedizione, il Pontefice con paterna effusione si è degnato benedire i presenti, le loro cose più care e tutta la diletta Siena.

Al tipografo Ottorino Turbanti, che ha avuto così il più ambito riconoscimento della sua opera e dei suoi sacrifici da parte dell'Augusto Sovrano e del Sommo Pontefice, diamo pubblicamente il nostro plauso del meritato successo per il suo bel lavoro e l'incitamento a perseverare per sempre maggiori affermazioni.



Il Comandante del Distretto Militare comunica: « Presso questo Distretto si trovano tuttora giacenti molte medaglie della Campagna 1915-1918 e medaglie della « Vittoria ».

« Tutti coloro, che ancora non hanno ricevuto tali onorificenze e ritengono averne diritto, potranno farne domanda a mezzo del Comune di residenza, non più tardi del 10 di marzo c. a., a questo Distretto ».



Il Prefetto on. Guido Pighetti, in una Sala del Palazzo del Governo, ha convocati gli esponenti dei principali organismi cittadini, enti ed organizzazioni sindacali, al fine di concretare le

modalità della costituzione di un Comitato permanente per la organizzazione di manifestazioni turistiche, economiche, culturali da concretarsi ogni anno, in epoca da determinarsi volta, volta.

Aperta l'adunanza il Prefetto ha spiegato ai convenuti lo scopo della convocazione, illustrando la necessità per Siena, città turistica, di avere un Comitato permanente che curi ogni anno manifestazioni di vario carattere per attirare nella nostra città un sempre crescente movimento turistico, a simiglianza di quanto altre città hanno fatto, e per dimostrare quello che in ogni campo la nostra città sappia e possa dare, segno indubbio della sua fervorosa attività e della sua ferma volontà di operare.

A conclusione della discussione il Prefetto ha proceduto alla nomina di una Commissione con l'incarico di studiare prontamente il progetto formulato dalla Commissione Provinciale sia dal punto di vista tecnico e didattico, sia dal punto di vista finanziario ed ha chiamato a far parte di questa Commissione, sotto la Presidenza del Senatore S. E. on. Gino Sarrocchi, i signori comm. prof. Luigi Rugani, Preside della Provincia, conte Bargagli Petrucci, Podestà di Siena, cav. Gino Mazzeschi e il prof. Alamiro Ragoni.



In questi giorni anche a questa nostra Sezione Combattenti è pervenuta dal Direttorio Nazionale una circolare in cui è detto: « Lo sviluppo di questa che è la più grande Associazione Nazionale che riunisce in un solo fascio di amore e di solidarietà quanti alla Patria offrono quattro anni di sacrifici e di sangue, dovrà ancora aumentare con l'adesione di coloro che finora — per ragioni spesso indipendenti dalla loro volontà — non si allinearono dietro le nostre bandiere. »

Nella circolare sono inoltre tracciate alcune norme a cui i dirigenti federali dovranno attenersi e cioè: « La Presidenza della Sezione del Capoluogo dovrà essere assunta direttamente dal Presidente della Federazione e dovrà essere stabilita una scorta d'onore al labaro Federale o alla bandiera sezionale perchè queste non rappresentino il vessillo di un ordinario circolo ricreativo ma sono come una gloriosa bandiera di reggimento che raccoglie intorno i vecchi soldati pronti a rivestire il grigio-verde appena la diana per la Patria dovesse chiamarli ».

Da Buonconvento

La cerimonia della «Befana Fascista» svoltasi alla presenza delle Autorità locali riuscì in tutto il suo luminoso significato di amore e di bene.

Il Podestà avv. Mario Costanti rivolse calde nobilissime parole ai piccoli italiani ed alle madri, e quindi ebbe inizio la distribuzione dei doni.

Ai Balilla e alle Piccole Italiane fu offerto, infine, dai dirigenti la locale Sezione Dopoluogo uno spettacolo cinematografico con la produzione di una film comica rispondente alla circostanza.

La cerimonia simpaticissima ebbe luogo domenica 21 corrente e non il giorno 6 per ragioni indipendenti dalla volontà generale.

CRONACA

Censimento agricolo. — Domenica scorsa in Municipio dall'apposita Commissione furono nominati gli ufficiali per l'esecuzione del censimento nel territorio del nostro Comune.

Lo svolgimento delle operazioni avrà principio in tutto il Regno il 19 marzo p. v., e la raccolta dei dati dovrà riferirsi alle aziende agricole, al bestiame ed alla popolazione rurale.

S. Angelo in Colle è una delle più importanti frazioni del nostro Comune. Sostammo là per qualche ora la mattina del 22 gennaio scorso e dalla viva voce dei paesani apprendemmo che loro desiderio è di vedere sistemata la piazza Castello, di avere un più decoroso Edificio scola-

stico e un maggiore approvvigionamento idrico.

Sappiamo che nel pomeriggio del giorno stesso il Podestà cav. Costanti si recò a S. Angelo insieme all'ing. Nepi e al Direttore didattico prof. Chiotti per i definitivi provvedimenti intesi a dar principio ai lavori di restauro del fabbricato scolastico, — lavori che saranno continuati e condotti alacremente a termine essendosi già ottenuto il sussidio da parte del Governo.

In quanto alla sistemazione della piazza Castello e al maggiore approvvigionamento dell'acqua del Vivo, il desiderio della popolazione santangiolese rimarrà certamente appagato dentro l'anno corrente, giacchè proprio nel Bilancio di quest'anno è stanziata la somma per far fronte alla spesa occorrente.

Noi raccomandiamo all'on. Podestà di migliorare anche le condizioni igieniche di quella frazione corredandola di latrina, di orinatoi, di quanto la decenza stessa richiede.

La popolazione di S. Angelo è buona e laboriosa, vanta tradizioni di italianità spiccatissime, con le vaste Tenute che ha d'intorno dà al Comune, per tasse, un contributo finanziario ragguardevolissimo, e quindi ha ben diritto ad essere contentata nei suoi giusti desideri.

Collegamento telefonico. — Tre frazioni del nostro vasto Comune, e cioè Castelnuovo S. Angelo e Camigliano, sono lontane, isolate dal Capoluogo. Con la istituzione del telefono metteremo quei popolani in tutt'altra condizione e verremo incontro a non poche loro necessità.

Conseguentemente noi invochiamo questa linea, questo allacciamento telefonico fra Montalcino e le dette frazioni, e non risparmieremo una parola di plauso al nostro Podestà se farà subito le opportune pratiche affinché funzioni presto l'importante servizio.

Un provvedimento d'urgenza, da noi vivamente invocato nel numero a questo precedente, è stato già preso dall'Autorità comunale.

Intendiamo parlare del giovane tubercolotico che stava, poveretto, di continuo sulle vie e nelle piazze della città e beveva alle pubbliche cannelle.

L'Autorità comunale non mancò, ripetiamo, di occuparsi subito del grave inconveniente, di una malattia tremenda, contagiosissima, che non rispetta nè ceti nè età. Infatti martedì mattina questo giovane, accompagnato dalla propria madre, partì alla volta di Siena per la prescritta visita.

Verrà ricoverato per cura in un Sanatorio.

I prezzi dei generi alimentari

Ecco i dati statistici sul movimento dei prezzi dei generi alimentari di largo consumo:

GRANO TENERO. — I prezzi segnano un leggero e generale aumento, variano da un minimo al quintale di lire 129 (Grosseto) ad un massimo del 3 per cento in 20 città.

GRANO DURO. — I prezzi segnano una tendenza generale all'aumento.

FARINA DI GRANO. — I prezzi risultano aumentati a Torino, a Genova, a Milano, Rovigo, Bologna, Ferrara, Firenze, Roma, Ancona. Diminuiti a Catanzaro e a Cosenza, mentre sono rimasti stazionari nelle altre città.

PASTA. — I prezzi sono rimasti stazionari per tutte le qualità ad eccezione di quelli delle qualità napoletane superiori ed extra, in diminuzione a Pisa rispettivamente del 2.

BOVINI DA MACELLO. — Prezzi generalmente invariati.

OLIO D'OLIVA. — Prezzi da lire

5 a 5,70.

VINO. — Prezzi generalmente invariati ad eccezione di quelli del vino di collina che segnano una tendenza all'aumento.

CARNI SUINE. — Prezzi con tendenza al ribasso.

PESCE FRESCO. — I prezzi, specialmente del pesce di comune e largo consumo, sono diminuiti notevolmente per effetto della efficacissima concorrenza fatta in tutti i mercati dal così detto «pesce fascista» e cioè del prodotto della pesca delle Società Nazionali controllate dal Ministero dei Consumi.

La *Nazione*, giornale di Firenze, nel numero di mercoledì 29 gennaio rileva che l'anno in corso si è iniziato sotto buoni auspici, perchè, all'infuori dei prezzi del grano e delle farine, tutti gli altri prezzi dei generi alimentari sono in diminuzione: cosa — aggiungiamo noi — che non si verifica qui a Montalcino.

La morte, avvenuta a Roma, del

cav. uff. Angelo Baiocchi

ha destato vivissimo compianto nei paesi dell'Amiata da lui tanto beneficiati e dovunque era conosciuto.

Ai figli, ai congiunti, siano di conforto le tante manifestazioni di affetto che pervengono loro in questa luttuosa circostanza ed alle quali ci associamo con profonda commozione.

La salma è stata trasportata da Roma ad Abbazia S. Salvatore dove le sono state rese imponenti onoranze. Tutto il popolo ha circondato con fervido sentimento di devozione e di gratitudine il feretro e l'ha accompagnato al cimitero piangendo.

Hanno inviato lettere e telegrammi di condoglianza personalità insigni: il presidente del Senato S. E. Federzoni, i ministri S. E. Bottai, S. E. Acerbo, il senatore S. E. Gino Sarrocchi, gli on. Farinacci, Rotigliano, Bruchi, Razza, Felicioni, il generale Guidotti, il prefetto conte Ciolfi, il conte Bargagli Petrucci, il comm. prof. Rugani, il conte Piccolomini e molte altre notabilità.

Ultime della Cronaca

Giovedì sera si adunò la Consulta municipale sotto la presidenza del Podestà cav. ing. Costanti. Fu approvato lo Statuto del Patronato Scolastico locale.

Fu concesso un contributo di lire 600 nella spesa per la sostituzione del campanile nella Chiesa parrocchiale di Torrenieri.

Si approvò l'abbonamento in lire 150 annue con la locale Società Cinematografica per la riscossione dei diritti d'affissione e pubblicità.

Si concesse al geom. sig. Tozzi uno spazio di terreno a confine della sua proprietà per costruirvi un villino. (Auguriamo che sia d'esempio e d'incitamento ad altri cittadini. N. d. R.)

Si approvò il regolamento concernente i rapporti tra il Comune e il sig. Guido Castelli nei riguardi della proprietà dell'acqua e delle condotte di derivazione costituite in località S. Restituta.

Rimase stabilito il servizio di trasporti degli effetti postali da e per Torrenieri.

COMUNE DI MONTALCINO

Stato Civile

Dal 1 al 31 Gennaio 1930 - VIII

Matrimoni n. 12

Nati vivi n. 16; nati morti n. 1

Morti n. 6

Orario ferroviario di SIENA

ARRIVI DA:

Empoli ore: 7,53 — 9,17 — 10,37 — 12,40 — 17,27 — 20,15 — 0,10.

Chiusi ore: 6,30 — 12,38 — 15,55 — 20,27 — 23,08.

Grosseto ore: 9,45 — 15,55 — 22,23.

PARTENZE PER:

Empoli ore: 5,5 — 7 — 10,10 — 12,50 — 16,40 — 20,40.

Chiusi ore: 7,10 — 10,47 — 13,40 — 17,45 — 20,28.

Grosseto ore: 5,35 — 11,20 — 18,20.

LINEA MONTALCINO-BUONCONVENTO

Parte ore 7, arriva 8 — Parte 19,30, arriva 20,30.

POSTA APERTA

I. B. Buonconvento. — Non è atto simpatico, cortese, domandare una inserzione nel giornale e l'indomani, ottenuta questa gratuitamente, disdire l'abbonamento.

X. — Attendo per cartolina-vaglia la quota del suo cortese abbonamento.

Adolfo Temperini

BERNARDO GRANCI

Montalcino (Siena)

Calzature per Uomo e Signora di ottima qualità e lavorazione moderna — Sandali dei migliori in commercio — Ricco assortimento per bambini — Articoli per Cresima e Comunione — Calzature in tela per comodità e passeggio — Accessori ecc.

Montalcino (Corso Vittorio Emanuele)

GABINETTO DENTISTICO

dott. CARLO PADELLETTI

MONTALCINO (casa propria)

Via Guido e Dino Padelletti

Per la inserzione di avvisi commerciali nella quarta pagina del nostro giornale noi accordiamo prezzi convenientissimi.

Rivolgersi alla Direzione.

Temperini Adolfo, *Direttore responsabile*

Montalcino, Prem. Tip. "La Stella",

Ricordiamo a tutti coloro che abbiano bisogno di qualsiasi stampato con sollecitudine, e che preferiscono un lavoro di buon gusto e risparmiare nella spesa, di ricorrere alla

Prem. Tipografia "La Stella",

Via Soccorso Saloni Montalcino (Siena)

Deposito di stampati per amministrazioni, spedizioni ferroviarie, reparto rilegatoria - Si inviano preventivi a richiesta.